

23.04.2025 - Messa in suffragio di papa Francesco -

Omelia

Allora, fissando lo sguardo su di lui - il paralitico che chiedeva l'elemosina - Pietro insieme a Giovanni disse: "Guarda verso di noi! e aggiunse: "Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!". Lo prese per la mano destra e lo sollevò; e quello balzato in piedi si mise a camminare.

Gli apostoli non hanno né oro né argento, hanno Gesù. Questo sanno donare.

Questo ha donato Francesco: Gesù. E con lui l'amore, l'attenzione ai piccoli, il senso e la gioia del vivere, la speranza.

Francesco stesso ha incarnato Gesù. Ne era immagine viva.

Così viva da stupire, da scioccare e talvolta anche da inquietare.

Gesti, parole, linguaggio da lui continuamente ricreati per dire in mille modi un'unica cosa: Dio è amore! Dio ti ama con amore di misericordia. Il suo amore non si ferma di fronte al tuo peccato. E ci teneva a dirlo: nessuno, proprio nessuno, è escluso da questo amore.

Stupenda l'ultima omelia di Francesco nel giorno di Pasqua. In essa egli rivela tutta la sua passione per Gesù, cuore della sua esistenza, oggetto della sua costante ricerca. Nell'omelia, Francesco fa uno strano invito: invita a correre. A correre come la Maddalena, Pietro e Giovanni che corrono alla ricerca di Gesù.

"Cristo è risorto, è vivo! – dice. Egli non è rimasto prigioniero della morte, non è più avvolto nel sudario, e dunque non si può rinchiuderlo in una bella storia da raccontare, non si può fare di Lui un eroe del passato o pensarlo come una statua sistemata nella sala di un museo! Al contrario, bisogna cercarlo e per questo non possiamo stare fermi. Dobbiamo metterci in movimento, uscire per cercarlo: cercarlo nella vita, cercarlo nel volto dei fratelli, cercarlo nel quotidiano, cercarlo ovunque tranne che in quel sepolcro. Perché Egli è presente ovunque, dimora in mezzo a noi, si nasconde e si rivela anche oggi nelle sorelle e nei fratelli che incontriamo lungo il cammino, nelle situazioni più anonime e imprevedibili della nostra vita. Egli è vivo e rimane sempre con noi, piangendo le lacrime di chi soffre e moltiplicando la bellezza della vita nei piccoli gesti d'amore di ciascuno di noi".

Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo: era stato il messaggio lasciato ai giovani al termine del sinodo a loro dedicato.

Nella stessa omelia di Pasqua, Francesco riprende il tema di Cristo nostra speranza. Le sue parole rivelano chiaramente la propria personale situazione di uomo ferito e fragile: "Cristo è la nostra speranza - dice. Lui è la speranza più grande della nostra vita: possiamo vivere questa esistenza povera, fragile e ferita aggrappati a Cristo, perché Lui ha vinto la morte, vince le nostre oscurità e vincerà le tenebre del mondo, per farci vivere con Lui nella gioia, per sempre".

E' un forte messaggio pasquale che ci fa bene riascoltare. Ci fa bene lasciarci raggiungere dalla parola di speranza dentro le nostre debolezze e fatiche quotidiane. Cristo risorto apre la nostra vita alla speranza. Speranza che per Francesco ora si è tramutata in visione, in incontro, in godimento.

A riattivare la speranza del cammino nel cuore dei *due discepoli di Emmaus* ci pensa Gesù. E lo fa con il suo stile. Si affianca, ascolta, fa domande, discute con loro, apre loro gli occhi, si fa riconoscere nello spezzare il pane.

Come non vedere in questa pagina di vangelo lo stile educativo di Gesù, così ben assimilato da Papa Francesco.

Francesco si è affiancato ad ogni tipo di persona. A lui interessava l'uomo, ogni uomo. Raggiungeva un malato con una telefonata, visitava un amico scappando dal Vaticano, ospitava a Santa Marta credenti e atei. Sapeva scoprire in ogni persona tratti di bene, facendo intravedere la possibilità di un bene ancora maggiore.

Francesco ascoltava, interrogava, diceva la sua, anche con forza!

Ai discepoli smarriti e confusi Gesù disse: Non sapevate che il Cristo doveva morire per poi risorgere il terzo giorno?

Non sapevate che? Quante volte e su quanti argomenti Francesco è intervenuto con forza, partendo da una lettura attenta della realtà del mondo e illuminandola con la luce del vangelo.

Non sapete che? Inquietava la radicalità della sua lettura e la passione con cui la esponeva. Soprattutto noi occidentali, che godiamo di un perdurante benessere materiale, ci siamo sentiti spesso sferzati dalle sue parole e talvolta portati a respingerle, perché avvertite esagerate, estemporanee, fuori contesto.

Eppure, è realtà il grido dei poveri del mondo; è realtà la tendenza a creare sempre più scarti; è drammatica realtà il respingimento dei migranti; è realtà la guerra a pezzi; è realtà il dolore di tante persone e famiglie ferite, è realtà la ferita del creato...

Di tutte queste realtà, e di altre ancora, Francesco si è fatto carico rileggendole alla luce della proposta di Gesù: quella di un mondo in cui tutti sono fratelli, figli dello stesso Padre. Siamo grati a Francesco, perché ci ha permesso di non chiudere gli occhi sulla realtà di un mondo in forte cambiamento e a rischio di deriva.

Lo riconobbero nello spezzare il pane.

Non tanto nel gesto liturgico, da lui sempre celebrato con grande sobrietà, quanto con la sua stessa persona e stile di vita, Francesco è diventato pane spezzato. Si è dato, tutto a tutti, fino in fondo. Ne sono stati segno evidente gli ultimi giorni della sua vita. Ha voluto esserci, a tutti i costi, in mezzo al suo popolo, per salutare, guardare, ispirare, commuovere e benedire. Eloquentemente la scelta di fare visita ai carcerati il Venerdì Santo.

E poi se ne va così, a sorpresa, l'indomani della Pasqua, alle 7,35 del mattino, un po' come Gesù, che compiuto il gesto dello spezzare il pane, sparisce allo sguardo dei due amici.

Ti ringraziamo, Francesco. Ti ringraziamo perché il giorno di Pasqua, poco prima di lasciarti definitivamente, ci hai voluto salutare e benedire. Con grande fatica e con parole flebili quasi impercettibili, ci hai benedetto. Hai invocato su di noi l'amore di Dio. Su ciascuno di noi, sul mondo intero. Ancora una volta hai invocato la pace.

Caro Francesco, non siamo preoccupati per la sua assenza. La tua testimonianza di amore, la tua parola, la tua gioia, i tuoi scritti rimangono con noi. La nostra Chiesa vittorinese ha cercato di camminare con te, si è lasciata ispirare da te e dal tuo magistero: *Evangelii Gaudium*, *Amoris Laetitia*, *Laudato si'*, *Fratelli tutti*, *Christus vivit* sono stati per noi testi di riferimento. Abbiamo accolto il tuo invito alla sinodalità. Continueremo a seguire il cammino da te segnato.

Per ora, in questo momento, vogliamo semplicemente accogliere con fede le ultime parole della tua omelia pasquale: "Sorelle, fratelli, nello stupore della fede pasquale, portando nel cuore ogni attesa di pace e di liberazione, possiamo dire: con Te, o Signore, tutto è nuovo. Con Te, tutto ricomincia".